

ARCTOS

ACTA PHILOLOGICA FENNICA

VOL. XL

HELSINKI 2006

INDEX

MAURIZIO COLOMBO	<i>Exempla strategici, simboli geografici ed aquilae in alcuni passi di Ammiano Marcellino</i>	9
STEPHEN EVANS	<i>Sport and Festival in Od. 8. From Scheria to Beijing</i>	27
BENJAMIN GARSTAD	<i>The Oaths in Euripides' Medea</i>	47
LUCA MAURIZI	<i>C. Salvius Liberalis Nonius Bassus. Un monumento equestre ad Urbs Salvia?</i>	65
FABRICE POLI	<i>Une inscription latine inédite d'Auch</i>	85
OLLI SALOMIES	<i>Roman Names in Pisidian Antioch. Some Observations</i>	91
TIMO SIRONEN	<i>Minora Latino-Sabellica II. Un trofeo in osco da Poggio Cinolfo (AQ)</i>	109
HEIKKI SOLIN	<i>Analecta epigraphica CCXXXI–CCXXXVI</i>	131
SPYRIDON TZOUNAKAS	<i>Clodius' Projected Manumission of Slaves in Cicero's Pro Milone</i>	167
DAVID WARDLE	<i>The Bald and the Beautiful: Imperial Hair-envy and the End of Ptolemy of Mauretania?</i>	175
DAVID WOODS	<i>Pliny, Nero, and the 'Emerald' (NH 37,64)</i>	189
	<i>De novis libris iudicia</i>	197
	<i>Index librorum in hoc volumine recensorum</i>	271
	<i>Libri nobis missi</i>	277
	<i>Index scriptorum</i>	301

**EXEMPLA STRATEGICI, SIMBOLI GEOGRAFICI ED AQVILAE
IN ALCUNI PASSI DI AMMIANO
MARCELLINO**

MAURIZIO COLOMBO

1. *Exempla strategici*

Amm. 23,5,17 *Traianus et Verus Seuerus hinc sunt digressi uictores et tropaeati, redissetque pari splendore iunior Gordianus, cuius monumentum nunc uidimus honorate, apud Resainan superato fugatoque rege Persarum, ni factione Philippi praefecti praetorio, sceleste iuuantibus paucis, in hoc ubi sepultus est loco uulnere impio cecidisset.* Nel solenne discorso che Giuliano tiene alle truppe subito prima di invadere la Mesopotamia meridionale,¹ appaiono giustapposti due *exempla*, uno triplice e l'altro singolo, dotati di un valore opposto (augurio volontario e fausto ~ *omen* involontario e nefasto), ma concordemente funzionali ad anticipare in maniera allusiva gli ambiziosi scopi e l'esito tragico della spedizione contro i Persiani.²

Le guerre partiche di Traiano, Lucio Vero e Settimio Severo qui hanno

¹ Amm. 23,5,16–23.

² Sugli *exempla* ammiane rimando alle osservazioni generali di R.C. Blockley, *Ammianus Marcellinus. A Study of his Historiography and Political Thought* (Coll. Latomus 141), Bruxelles 1975, 157–167 (elenco degli *exempla* a 191–194), e id., "Ammianus Marcellinus's Use of Exempla", *Florilegium* 13 (1994) 53–64, che però non dedica la minima attenzione al carattere speciale di questo passo. Rilevo la medesima lacuna anche in J. den Boeft, J.W. Drijvers, D. den Hengst, H.C. Teitler, *Philological and Historical Commentary on Ammianus Marcellinus XXIII*, Groningen 1998, 115–118, on 23, 5, 17; F. Wittchow, *Exemplarisches Erzählen bei Ammianus Marcellinus. Episode, Exemplum, Anekdote*, Leipzig 2001, 174; A. Pellizzari, "Haec ut antiquitatum peritus exposui (Amm. XXIII 5, 21). Le conoscenze e l'uso della storia romana antica in Ammiano", in A.M. Biraschi, P. Desideri, S. Roda e G. Zecchini (edd.), *L'uso dei documenti nella storiografia antica*, Napoli 2003, 645–658.

un duplice valore; i tre imperatori erano sia i precedenti illustri e antichi,³ che nell'armamentario retorico del discorso imperiale giustificavano autorevolmente la profonda offensiva e i piani grandiosi di Giuliano,⁴ sia i simboli storici delle prospettive strategiche che animavano effettivamente Giuliano, cioè la conquista di nuove province a danno dei Persiani, e la presa della stessa Ctesifonte. Il triplice *exemplum* di Giuliano per via di allusione storica preannuncia anche il teatro geografico della guerra persiana, che avrebbe investito appunto la Mesopotamia meridionale, cioè l'*Assyria/Āsūristān*;⁵ là sorgeva la capitale regia Ctesifonte, nuovamente meta finale delle armi romane, come era già accaduto appunto ai tempi gloriosi di Traiano, Lucio Vero e Settimio Severo.

Poi l'*omen* sottilmente allusivo di Gordiano III, un "presagio

³ Traiano: Eutr. 8,3; Ruf. Fest. 14,3–4 e 20,2–3. Lucio Vero: Eutr. 8,10,2 e Ruf. Fest. 21,1. Settimio Severo: Aur. Vict. 20,14–17; Eutr. 8,18,4; Ruf. Fest. 21,2. La memoria visibile del solo Traiano (Amm. 24,2,3), o di Traiano e di Settimio Severo (24,6,1 e 25,8,5), accompagna l'entusiasmante avanzata e chiude la drammatica ritirata dell'esercito romano attraverso la Mesopotamia meridionale; la significativa menzione di Traiano e di Settimio Severo in Amm. 25,8,5 è lo specchio esemplare e simbolico della crisi e dello sbandamento, che percorrevano le truppe sconfitte, esauste ed affamate del nuovo imperatore Gioviano dopo la vergognosa pace con Shapur II: *prope Hatram uenimus, uetus oppidum in media solitudine positum olimque desertum, quod eruendum adorti temporibus uariis Traianus et Seuerus principes bellicos cum exercitibus paene deleti sunt, ut in eorum actibus has quoque digessimus partes.*

⁴ Amm. 23,5,16 *contionari disposui, docturus ratione multiplici non nunc primitus, ut maledici mussitant, Romanos penetrasse regna Persidis.* Un esercito romano aveva preso e saccheggiato Ctesifonte ottant'anni prima, un altro aveva raggiunto la *Media Atropatene* e attraversato l'*Adiabena* più di sessant'anni prima (v. nnt. 11–13 e 18); poi a cadenza annuale dal 338 al 350, e nuovamente nel biennio 359–360 d.C., le offensive dei Persiani si concentrarono contro la provincia romana di *Mesopotamia*. Verso il 343 d.C. Costanzo II aveva compiuto un felice contrattacco in *Adiabena*, dove aveva espugnato una città anonima, deportandone gli abitanti in Tracia (Lib. Or. 59,83 e *CIL* III, 3705); ma nel 360 d.C. il medesimo imperatore fallì la riconquista di Bezabde sulla riva destra del Tigri (Amm. 20,11,1–25 e 31–32): nella primavera 363 d.C. un esercito romano non calpestava il territorio persiano da vent'anni, e l'ultimo trionfo risaliva ai tempi lontani di Diocleziano.

⁵ Eutr. 10,16,1. Amm. 23,2,7. 3,1. 6,14–15 e 23 (cfr. Eutr. 8,10,2 *Seleuciam, Assyriae urbem nobilissimam*, e Ruf. Fest. 21,1 *Seleuciam, Assyriae urbem*); 24,1,1 (cfr. 2,6) e 8,4; 25,4,13 (cfr. 23,3,5). Sull'identificazione dell'*Assyria* con l'*Āsūristān* = Mesopotamia meridionale, cfr. E. Honigmann et A. Maricq, *Recherches sur les Res Gestae Divi Saporis*, Bruxelles 1953, 41–63; A. Maricq, "Classica et Orientalia. 5. Res Gestae Divi Saporis", *Syria* 35 (1958) 304–305 e 349; id., "Classica et Orientalia. 6. La province d' 'Assyrie' créée par Trajan. À propos de la guerre parthique de Trajan", *Syria* 36 (1959) 254–261.

involontario" del discorso imperiale,⁶ integra i buoni propositi di Giuliano con un riferimento velato all'esito reale dell'impresa persiana; esso rappresenta un'alternativa ingegnosa ed originale al banale "oracolo di Ctesifonte", che fu fabbricato *ex euentu* dopo la morte improvvisa di Caro per un fulmine, mentre l'esercito romano avanzava a est di Ctesifonte.⁷ Menzionando l'*insidiosus interitus* di Gordiano III nella narrazione (Amm. 23,5,7) e soprattutto nella fittizia *contio*, Ammiano evoca la tragica fine dello stesso Giuliano, e getta un'ombra di sospetto sulle circostanze della sua morte; nella narrazione relativa all'ultima battaglia di Giuliano, lo storiografo registra debitamente la temerarietà eccessiva dell'imperatore, ma mira ad instillare dubbi, e suggerisce una possibilità inquietante piuttosto che lanciare un'accusa aperta: *Qua concitus clade, oblitus loricae, scuto inter tumultum adrepto [...] Quae dum sine respectu periculi sui redintegrare festinat [...] Verum principe uolitante inter prima discrimina proeliorum [...] cum Iulianus cauendi immemor [...] audenter effunderet semet in pugnam, clamabant hinc inde candidati (quos disiecerat terror), ut fugientium molem tamquam ruinam male compositi culminis declinaret, et incertum <unde> subita equestris hasta cute brachii eius praestricta, costis perfossis, haesit in ima iecoris fibra.*⁸

In termini crudi, si trattava di un'uccisione casuale a opera di un Persiano, o di un incidente ovvero assassinio volontario per mano di un soldato romano?

⁶ Io sono solito ritenere i discorsi imperiali delle *Res Gestae* rielaborazioni attendibili e fedeli *ad rem* (così anche P. de Jonge, *Philological and Historical Commentary on Ammianus Marcellinus XVII*, Groningen 1977, 374, on 17, 13, 26: "He aims at a reliable rendering of the general tenor of what was really said, but language and style are Ammianus' own work"); però qui la menzione ominosa di Gordiano III è troppo bella per essere vera: sarebbe stato l'ennesimo presagio che consigliava a Giuliano di rinviare la spedizione! Si noti anche la perfetta corrispondenza tra le parole infauste e il triplice *exemplum* di Amm. 23,5,19 *At si fortuna uersabilis in pugna me usquam fuderit, mihi uero pro Romano orbe memet uouisse sufficet, ut Curtii Muciiue ueteres et clara prosapia Deciorum*; i nomi sono tratti dalla storia arcaica di Roma repubblicana, e bilanciano simmetricamente il trio di imperatori vittoriosi. Ciò sfugge a den Boeft, Drijvers, den Hengst, Teitler (sopra nt. 2) 121–122, on 23, 5, 19.

⁷ L'oracolo in Aur. Vict. 38,3–4; Hist. Aug. Car. 8,2 e 9,1. Il solo fulmine in Eutr. 9,18,1 *Et cum castra super Tigridem haberet, ui diuini fulminis periiit*; Ruf. Fest. 24,2 *ui fulminis ictus interiiit*.

⁸ Amm. 25,3,3–6. Cfr. il cenno cursorio di N. Baglivi, *Ammiana*, Catania 1995, 229 nt. 199, secondo cui la duplice menzione di Gordiano III "preannunciava forse la fine stessa di Giuliano provocata *incertum unde, subita equestris hasta...* (25,3,6)".

La terribile mischia in cui l'imperatore ricevè una ferita mortale,⁹ permette ad Ammiano di esprimere in modo implicito la seconda ipotesi (*incertum unde*), e di rilanciarla ulteriormente con un'insinuazione obliqua, attribuita sotto forma di insulti ai Persiani, che avevano raccolto un *rumor incertus* dei disertori romani.¹⁰ Gordiano III era stato proditoriamente ucciso da una *factio* dei suoi soldati durante la guerra persiana; il valore allusivo del suo nome appare coerente con il dubbio e l'accusa obliqua di Ammiano nella successiva narrazione.

Ritorniamo ai tre vincitori dei Parti, per comprendere quali criteri abbiano ispirato la scelta dei loro nomi, e perché lo storiografo per bocca di Giuliano li definisca sorprendentemente *recens memoria*; benché Giuliano/Ammiano ometta volontariamente tali dettagli, il III secolo d.C. aveva assistito anche a due grandi e memorabili vittorie dei Romani sul regno sasanide. Nel 283 e nel 297–298 d.C. i Persiani avevano subito due schiaccianti disfatte, prima ad opera dell'imperatore Caro,¹¹ poi per mano di Galerio *Caesar*;¹² la seconda vittoria aveva fruttato a Diocleziano addirittura la riconquista definitiva della Mesopotamia settentrionale (province romane di *Osdroena* e di *Mesopotamia*), il pieno recupero del protettorato sull'Armenia, e l'acquisizione eccezionale di cinque satrapie oltre il Tigri.¹³ Nella narrazione ammiana il *bellum Persicum* di Caro è forse menzionato una sola volta;¹⁴ invece le vittoriose imprese di Galerio contro i Persiani e le sue conquiste ai

⁹ Amm. 25,3,1–13.

¹⁰ Amm. 25,6,6 *e saltibus nos hostes diuersitate telorum et uerbis turpibus incesebant, ut perfidos et lectissimi principis peremptores: audierant enim ipsi quoque referentibus transfugis, rumore iactato incerto, Iulianum telo cecidisse Romano.*

¹¹ Aur. Vict. 38,2–3; Eutr. 9,18,1; Ruf. Fest. 24,2; Hist. Aug. *Car.* 8,1. Aurelio Vittore (*fusus hostibus*) ed Eutropio (*Ipsos proelio fudit*) contro Festo (*quasi nullo obsistente*) e la *Historia Augusta* (*nullo sibi occurrente [...] occupatisque Persis domestica seditione*) ricordano concordi almeno una vittoria campale di Caro sui Persiani, prima che Ctesifonte e Seleucia fossero prese.

¹² Aur. Vict. 39,33–37; Eutr. 9, 24, 1–25, 1; Ruf. Fest. 25,1–3.

¹³ Aur. Vict. 39,37; Ruf. Fest. 14,5 e 25,3; Amm. 25,7,9.

¹⁴ Amm. 24,5,3 *Coche (quam Seleuciam nominant) haud longius disparatur [...] ciuitatem desertam conlustrans, a Caro principe quondam excisam*; ma Caro è soltanto un'emendazione di Lindénbrog per la lezione corrotta *sacro* di V. Henri de Valois propose *Vero*, e Gardthausen stampò *Seuero*; entrambe le congetture possiedono un'alta verosimiglianza.

danni di Narseh sono ricordate spesso e volentieri.¹⁵ Nel discorso di Giuliano all'esercito non sorprende l'omissione di Caro, e brilla l'assenza di Galerio; ma entrambe le scelte possono essere chiarite e giustificate, l'una in relazione alle esigenze narrative, l'altra su basi storiche.

Caro era stato l'ultimo imperatore a raggiungere e saccheggiare Ctesifonte,¹⁶ percorrendo anch'egli la via dell'Eufrate come lo stesso Giuliano si apprestava a fare, ma Giuliano/Ammiano, proprio in apertura di una grande spedizione nei medesimi luoghi, non poteva menzionarlo come fausto precedente (soprattutto in abbinamento con Gordiano III!); infatti la trionfale campagna di Caro contro i Persiani aveva un valore evidentemente ominoso per il suo decesso nel corso dell'ulteriore avanzata a est di Ctesifonte, e le modalità singolari della sua morte non erano spendibili per alludere velatamente al ferimento sospetto di Giuliano.

Galerio è stato tralasciato per una ragione cogente sul piano storico, poiché il *Caesar* d'Oriente, dopo la sua devastante vittoria sullo stesso Narseh in Armenia,¹⁷ di là non raggiunse Ctesifonte, ma invase prima la *Media Atropatene*, poi l'*Adiabena*.¹⁸ La vittoriosa campagna di Galerio contro i Persiani ebbe uno scenario totalmente distinto in confronto alla massiccia offensiva di Giuliano nella Mesopotamia meridionale;¹⁹ quindi Giuliano/Ammiano per incompatibilità geografica non poteva nominare neppure Galerio come fausto precedente.

L'omissione tendenziosa di Caro e di Galerio aveva anche un'altra funzione tanto nel discorso imperiale,²⁰ quanto nell'esposizione ammiana delle

¹⁵ Amm. 16,10,3; 22,4,8; 23,5,11; 24,1,10; 25,7,9 (cfr. 17,5,6).

¹⁶ V. nt. 11.

¹⁷ Aur. Vict. 39,34–35; Eutr. 9,25,1; Ruf. Fest. 25,2.

¹⁸ I *cognomina deuictarum gentium* dei Tetrarchi dioclezianei (*CIL* III, 6151 e p. 824; *AE* 1961, 240 e 1973, 526a), cioè *Persicus Maximus II*, *Armeniacus Maximus*, *Medicus Maximus*, *Adiabenicus Maximus*, ed Eutr. 9,25,1 *Pulso Narseo [...] ipsum in ultimas regni solitudines egit*, autorizzano la seguente ricostruzione: Galerio inseguendo Narseh attraverso l'*Armenia* penetrò nella *Media Atropatene*, poi fece ritorno in territorio romano percorrendo l'*Adiabena* da oriente verso occidente.

¹⁹ Per quanto riguarda l'offensiva di Galerio in Armenia, cfr. il commento pregnante di Aur. Vict. 39,34 *quae ferme sola seu facilius uincendi uia est*; Giuliano conobbe personalmente e onorò lo storiografo africano (Amm. 21,10,6), ma non lesse il suo opuscolo, o non gli prestò sufficiente attenzione.

²⁰ Amm. 23,5,18 *Et illos quidem uoluntas ad altiora propensiores subire impulit facinora memoranda, nos uero miseranda strages* [regens V recens EBG species Henricus Valesius strages Hadrianus Valesius miserandae preces Kellerbauer lac. Clark recens Seyfarth]

nobili motivazioni che ispirarono l'ultima impresa di Giuliano;²¹ in entrambi i casi l'assenza fittizia di rivincite romane conferiva il massimo rilievo alla necessità morale ed alle giuste ragioni del *bellum Persicum*, che a Giuliano sembrava legittimo e opportuno tanto sul piano storico quanto per cause pragmatiche. La dolorosa storia delle guerre romano-persiane, nella versione personale dell'imperatore, forniva la giustificazione ideologica (che ovviamente coincide con l'opinione di Ammiano) alle proporzioni grandiose e alle ambizioni strategiche dell'impresa bellica; vendicare le disfatte militari e le devastazioni dei tempi presenti era una necessità pratica e un obbligo morale, come ribadisce il giudizio finale dell'*elogium*.²²

La distruzione di Amida e di Singara con le rispettive guarnigioni, così come la perdita di Bezabde con il suo presidio, e la fallita riconquista della medesima città a opera di Costanzo II, sicuramente imponevano a Giuliano di dare una risposta militare su grande scala (come già lo stesso Costanzo II si preparava a fare, prima che il cugino e *Caesar* gli si ribellasse),²³ ma il nuovo imperatore mirava molto più in alto rispetto alla semplice riconquista di una città-fortezza e ad una fortunata incursione in *Adiabena*; Ammiano sottolinea due volte i disastri presenti, proprio per difendere indirettamente le eccessive

captarum urbium et inultae caesorum exercituum umbrae et damnorum magnitudines castrorumque amissiones ad haec quae proposuimus hortantur. Un quadro analogo in Eutr. 10,10,1 *Diuersa Constantii fortuna fuit. A Persis enim multa et grauia perpeusus saepe captis oppidis, obsessis urbibus, caesis exercitibus* (maggiori dettagli in Ruf. Fest. 27,1-3).

²¹ Amm. 22,12,1 *Inter haec expeditionem parans in Persas, quam dudum animi robore conceperat celso, ad ultionem praeteritorum uehementer elatus est, sciens et audiens gentem asperrimam per sexaginta ferme annos* [dagli ultimi tempi di Massimino il Trace al regno di Diocleziano: le grandi vittorie di Caro e di Galerio sono disinvoltamente comprese nel computo cronologico!] *inussisse Orienti caedum et direptionum monumenta saeuissima, ad intermeccionem exercitibus nostris saepe deletis*: un'omissione analoga a quella del discorso giuliano.

²² Amm. 25,4,23-24 e 26 *Et quoniam obtrectatores nouos bellorum tumultus ad perniciem rei communis insimulant concitasse, sciant docente ueritate perspicue non Iulianum sed Constantinum ardores Parthicos succendisse, cum Metrodori mendacis audius adquiescit, ut dudum rettulimus plene. Vnde caesi ad indignationem exercitus nostri, capti militares aliquotiens numeri, urbes excisae, rapta munimenta uel diruta, prouinciae grauibus impensis exhaustae, et ad effectum tendentibus minis cuncta petebantur a Persis ad usque Bithynos et litora Propontidis [...]. Itaque ut Orientem pari studio recrearet, adortus est Persas, triumphum exinde relaturus et cognomentum, si consilii eius et factis illustribus decreta caelestia congruissent.* Cfr. anche G. Sabbah, *La méthode d'Ammien Marcellin. Recherches sur la construction du discours historique dans les Res Gestae*, Paris 1978, 484-485 e nt. 94.

²³ Amm. 20,4,1-2 e 8,1.

ambizioni e l'avventurismo militare di Giuliano, suffragando l'effettiva e stringente necessità di un'offensiva massiccia nella Mesopotamia meridionale.

2. Simboli geografici

Sotto i successori di Costantino l'ottica imperiale ha subito un radicale e definitivo mutamento, rispecchiando la divisione politica tra le due metà dell'impero romano.²⁴ Appare molto significativo che Ammiano Marcellino associ Eufrate e Reno una sola volta e al solo scopo di denigrare pesantemente l'*aduentus* di Costanzo II a Roma (16,10,6 *Et tamquam Euphraten armorum specie territorius aut Rhenum*); là i due fiumi simboleggiano in modo realistico i confini orientali e occidentali dell'impero romano nel 357 d.C., dato che dal 353 al 361 d.C. Costanzo II regnò effettivamente sull'intero impero in qualità di unico *Augustus*.²⁵

Se teniamo conto dei *Panegyrici Latini*, in età diocleziana l'Eufrate è nominato leggermente più spesso del Tigri;²⁶ sotto Costanzo II l'Eufrate costituiva il confine fisico dell'Oriente romano,²⁷ e offriva l'estremo baluardo alle province siriane e alle regioni sudorientali dell'Asia Minore contro le maggiori offensive dei Persiani:²⁸ anche le operazioni militari di Costanzo II in Mesopotamia settentrionale, o la grande spedizione di Giuliano nella

²⁴ Per l'età altoimperiale, cfr. invece Sen. *De breuit.* 4,5; Flor. *Epit.* 2,34; Iuv. 8,169–170; Stat. *Silu.* 4,4,61–64; 5,1,88–91 e 2,132–142. Cfr. anche la prosopopea di Roma in Claud. *De VI cons. Hon.* 413–416 *Segnius an ueteres Histrum Rhenumque tenebant, / qui nostram coluere domum? Leuiusue timebant / Tigris et Euphrates, cum foedera Medus et Indus / hinc peteret pacemque mea speraret ab arce?*, dove *ueteres* = Alto Impero.

²⁵ Ciò sfugge sia a Y.M. Duval, "La venue à Rome de l'empereur Constance II, d'après Ammien Marcellin (XVI, 10, 1–20)", *Caesarodunum* 5 (1970) 299–304, sia a P. de Jonge, *Philological and Historical Commentary on Ammianus Marcellinus XVI*, Groningen 1972, 116, on 16, 10, 6.

²⁶ *Pan. Lat.* 10,2,6; 11,6,6; 8,3,3; Eumenio, *Pan. Lat.* 9,18,4. Cfr. anche 10,7,5 *Credo, itidem opimam illam fertilemque Syriam uelut amplexu suo tegebat Euphrates, antequam Diocletiano sponte se dederent regna Persarum* (numerazione e testo dei *Panegyrici Latini* sono sempre conformi all'edizione OCT di R.A.B. Mynors).

²⁷ *Amm.* 14,8,5 *Orientis uero limes in longum protentus et rectum ab Euphratis fluminis ripis ad usque supercilia porrigitur Nili*; 18,6,3; 21,1,1. 7,1. 13,2; 23,3,1. Dopo che Singara e Bezabde furono espugnate dai Persiani nel 360 d.C. (20,6,1–7,16), il confine politico ancora corrispondeva alla riva destra del Tigri superiore (cfr. 21,13,3).

²⁸ *Amm.* 18,7,4. 7,6. 7,9.

Mesopotamia meridionale, sono accomunate dal medesimo punto di partenza, cioè la riva destra dell'Eufrate superiore.²⁹

L'anonimo panegirista del 313 d.C., menzionando la sorte clemente dei soldati massenziani, nomina la coppia *Rhenus Danubiusque*, per alludere ai *limites* di Costantino sul continente europeo;³⁰ qui *Danubius* designa in realtà soltanto il tratto fluviale della *Raetia II*, visto che il *bellum Maxentianum* del 312 d.C. aveva fruttato a Costantino anche *Raetia I e II*, in quanto propaggini settentrionali della *diocesis Italiciana*. Disperdere i soldati superstiti del defunto Massenzio tra le guarnigioni delle province confinarie fu un provvedimento saggio e utile del trionfante Costantino; ma in un'orazione panegirica la sobria registrazione di tale dato rappresenta, per così dire, una promozione propagandistica rispetto alla consueta menzione del solo *Rhenus*.³¹

Auson. *Grat. act. 7 testis est uno pacatus anno et Danuuii limes et Rheni*, menziona associati i due fiumi principali dell'Europa romana, per riassumere in termini molto ottimistici le campagne militari di Graziano e dei suoi generali, condotte dal tardo autunno 377 alla medesima stagione del 378 d.C.;³² in questo passo *Rhenus* allude alla grande vittoria di Graziano sugli Alamanni Lentienses nella prima estate 378,³³ *Danuuius* agli splendidi successi del *comes Illyrici* Frigeridus e del *magister equitum praesentalis* Teodosio, dopo che l'uno nel tardo autunno 377 aveva sorpreso e distrutto nella *Dacia Mediterranea* l'orda mista di Greuthungi e di Taifali sotto il comando del principe ostrogoto Farnobius,³⁴ e l'altro nel tardo autunno 378 aveva appena sbaragliato i Sarmati

²⁹ Amm. 20,11,4 (cfr. 21,1,1) e 21,7,7; 23,2,7.

³⁰ Pan. Lat. 12,21,3 *Iam oblitī deliciarum Circi maximi et Pompeiani theatri et nobilium lauacrorum Rheno Danubioque praetendunt, excubias agunt, latrocinia compescunt, certant denique cum uictoribus ut ciuili bello uicti hostibus comparentur*.

³¹ Pan. Lat. 6,11,1. 11,3–4. 13,1–2. 18,2; 12,2,6. 3,2. 5,5. 21,5. 22,3. 22,6. Cfr. anche 7,4,2 e 8,4; 6,6,4. Questa notazione è assente in C.E.V. Nixon – B. Saylor Rodgers, *In Praise of Later Roman Emperors. The Panegyrici Latini*. Introduction, Translation and Historical Commentary with the Latin Text of R.A.B. Mynors, Berkeley/Los Angeles/Oxford 1994, 326.

³² La menzione congiunta di *Rhenus* e *Hister* appare topica già in età altoimperiale: Sen. *Nat. Quaest.* 6,7,1; Mart. *Epigr.* 7,7,1–5 e 8,11,1–4; Stat. *Theb.* 1,17–20; *Silu.* 5,1,127–129; Plin. *Pan.* 63,4 e 82,4.

³³ Amm. 31,10,5–17; Hier. *Chron.* CCLXXXVIII Olymp., Valentiniani et Valentis XIII 1, 248 Helm; *Epit. de Caes.* 47,2.

³⁴ Amm. 31,9,3–4.

in *Valeria* e *Pannonia II* (forse anche in *Moesia I*).³⁵ Alle tre vittorie corrispondono appunto *Germanicus (Maximus)*, *Alamannicus (Maximus)* e *Sarmaticus (Maximus)* nel panegirico di Ausonio,³⁶ che rispetta perfettamente l'ordine cronologico: prima i Greuthungi e i Taifali, poi gli Alamanni Lentienses, infine i Sarmati.³⁷

La giustapposizione tendenziosa ed adulatoria delle due situazioni strategiche, e la presenza del vago e comune verbo *paco*, nascondono il carattere unicamente difensivo dei successi romani nella regione danubiana; infatti la sola guerra contro i Lentienses fu coronata da una spedizione punitiva *in barbarico*,³⁸ e Ausonio ha cura specifica di elogiare in modo allusivo la rinuncia di Graziano a muovere contro i Sarmati oltre il medio Danubio:³⁹ in sede di panegirico ovviamente non si poteva lasciar trasparire la causa principale di tale decisione, cioè la simultanea invasione della *dioecesis Daciae* a opera di Goti, Alani e Unni.

La disinvolta e sonora associazione dei due *limites* doveva suggerire implicitamente che fosse già avvenuta l'auspicata disfatta di Goti, Alani e Unni, che allora occupavano stabilmente le province tracicche, e avanzavano implacabili verso occidente attraverso la *dioecesis Daciae* e la Pannonia meridionale; Ausonio nella *Gratiarum actio* non menziona mai Goti, Alani e Unni, ma tutte e tre le tribù sono presenti nella *Precatio consulis designati*, dove il *grammaticus* e poeta aquitano ribadisce il medesimo punto di vista propagandistico e ottimista, ma adopera termini espliciti: t u t t i gli *hostes* nominati erano g i à stati debellati su e n t r a m b i i fiumi.⁴⁰

Nella rielaborazione ammianea dell'*oratio contionaria*, che il 24 Agosto 367 d.C. Valentiniano I, imperatore d'Occidente, pronunciò per la nomina di suo figlio Graziano ad *Augustus* ed erede designato, compare ancora la coppia

³⁵ Them. Or. 14,182 C e 15,198 A; Pacato, *Pan. Lat.* 2,10,2–4; Auson. *Prec. cons. des.* 31; *Epigr.* 1,8–9 Schenkl.

³⁶ Auson. *Grat. act.* 8.

³⁷ Tali osservazioni stranamente mancano nel commento di R.P.H. Green, *The Works of Ausonius*, Oxford 1991, 540–541.

³⁸ Amm. 31,10,11–17.

³⁹ Auson. *Grat. act.* 8 *uocarem [...] uincendo et ignoscendo Sarmaticum*.

⁴⁰ Auson. *Prec. cons. des.* 29–33: il semplice confronto con i soprannomi trionfali di *Grat. act.* 8 non lascia la minima ombra di dubbio sulla manipolazione propagandistica dell'elenco da parte di Ausonio, che aggiunge abusivamente *Francia, Chunus, Getes e Alani* ai genuini *Suebi e Sauromates*. Tutto ciò sfugge a Green (sopra nt. 37) 535–536.

di idronimi *Hister et Rhenus*, e occupa il primo posto tra i futuri doveri del *princeps nouellus* in campo militare: Amm. 27,6,12 *adsuesce impavidus penetrare cum agminibus peditum gelu peruios Histrum et Rhenum*.⁴¹ Nell'ottica occidentale, e in relazione alle circostanze storiche del discorso, *Hister* rinviava alla *Raetia II* e alle province confinarie dell'*Illyricum*, soprattutto *Valeria*, *Pannonia II* e *Moesia I*; infatti sotto Costanzo II gli Alamanni Iuthungi erano stati battuti e respinti in *Raetia II*, mentre Quadi, Sarmati Liberi e Sarmati Limigantes avevano attaccato *Valeria*, *Pannonia II* e *Moesia I*, da cui poi erano partite le controffensive romane oltre il medio Danubio.⁴²

Rhenus richiamava alla memoria gli Alamanni e i Franchi, cioè tutti i protagonisti germanici delle vittorie romane sotto Giuliano *Caesar* e Valentiniano I. Lo stesso Ammiano aveva adoperato la personificazione del Reno come simbolo topico per le brillanti campagne di Giuliano contro i Germani transrenani, più precisamente le varie tribù degli Alamanni,⁴³ Franchi *Salii*,⁴⁴ *Chamavi*⁴⁵ e Franchi *Atthuarii*.⁴⁶ Amm. 16,1,5 *strata Germania pacatisque rigentis Rheni meatibus, cruenta spirantium regum hic sanguinem fudit, alibi manus catenis adflixit*.⁴⁷ Rispetto all'uso generico e ambiguo del verbo *paco* in Auson. *Grat. act.* 7, il ppp *pacatis* indica la pacificazione propria di una completa e decisiva disfatta militare (*strata*); tale condizione di *pax Romana* si concretizza nei metaforici ferimento (= sconfitta in battaglia campale o devastazione del territorio) e incatenamento (= sia sottomissione e stipula di un *foedus*, sia vera e propria cattura) dei re barbari.

Per quanto riguarda le guerre germaniche di Valentiniano, *Rhenus*

⁴¹ R. Seager, "Roman Policy on the Rhine and the Danube in Ammianus", *CQ* 93 (1999) 579–605, omette di trattare questo passo, e non ne riconosce il valore pregnante; rilevo la medesima lacuna in Ch. Vogler, "L'image de deux fleuves frontières de l'Empire romain au IV siècle: le Rhin et le Danube dans Ammien Marcellin", in F. Piquet (éd.), *Le fleuve et ses métamorphoses. Actes du Colloque International tenu à l'Université Lyon 3–Jean Moulin 13–15 mai 1992*, Paris 1993, 153–159. La menzione associata di *Hister et Rhenus* non merita neanche una sola parola nel commento di M.-A. Marié, *Ammien Marcellin. Histoire, tome V (livres XXVI–XXVIII)*, Paris 1984.

⁴² Amm. 16,10,20; 17,6,1–2 e 12, 1–13, 23.

⁴³ Amm. 16,2,4–13 e 11,1–12,66; 17,1 e 10; 18,2; 21,4,7–8.

⁴⁴ Amm. 17,8,3–4; Iul. *Epist. ad Athen.* 280 B.

⁴⁵ Amm. 17,8,5; Iul. *ibid.*; Zos. 3,6–7; Eunapio frg. 18, 6 Blockley.

⁴⁶ Amm. 20,10,1–2.

⁴⁷ Ciò sfugge a de Jonge (sopra nt. 25) 9, on 16, 1, 5.

evocava soprattutto gli Alamanni,⁴⁸ ma anche Franchi e Sassoni.⁴⁹ Nell'esortazione dell'imperatore a Graziano il nudo uso del verbo *penetro*, qui e in altri passi delle *Res Gestae* sinonimo poetico del comune *transeo*,⁵⁰ basta a determinare un'enorme differenza sul piano storico rispetto alle prospettive propagandistiche di Ausonio; tanto gli idronimi quanto la natura generale dell'azione bellica, piuttosto che rinviare alle future difficoltà di Graziano, sembrano rappresentare una sottile allusione di Ammiano proprio alle imprese belliche dell'*Augustus senior*,⁵¹ che alla fine del IV secolo d.C. era l'ultimo imperatore ad avere personalmente comandato una spedizione punitiva oltre entrambi i fiumi.⁵² Valentiniano varcò il Reno superiore certamente due volte,⁵³

⁴⁸ Gli Alamanni occupano il primo posto nel catalogo delle *gentes saeuissimae*, che *hoc tempore [...] limites sibi proximos persultabant* (Amm. 26,4,5); proprio gli *Alamannici excursus* e i principali successi di Valentiniano sugli Alamanni hanno un rilievo molto significativo nell'*elogium* dell'imperatore (30,7,5 e 7): i singoli episodi in 26,5,7 e 9 = 27,1,1–2,1; 27,2,1–9; 27,10; 28,5,8–15; 29,4,2–7; 30,3,1.

⁴⁹ Amm. 27,8,5 (entrambe le tribù attaccano i *Gallicani tractus*); 28,5,1–7 (i soli Sassoni invadono la *Germania II*).

⁵⁰ Ammiano per il passaggio dei fiumi adopera un consistente insieme di verbi sinonimici in entrambe le diatesi: *transeo*, che risulta essere il più frequente (16,11,8–9. 12,19. 12,59; 17,10,1; 18,6,19; 23,6,68; 27,10,6; 28,2,6 e 5,10; 30,5,13; 31,4,5. 5,1. 5,3. 9,3. 10,11), *supero* (14,10,7; 18,6,9; 21,4,8; 24,3,9), *transmitto* (17,1,2; 18,2,8; 19,11,6; 20,10,2; 23,5,9; 24,6,4; 27,5,6), *transgredior* (17,12,4; 21,4,3; 25,7,3; 27,5,2; 29,6,6), *permeo* (21,13,2: ma cfr. 28,5,1 *Oceani difficultatibus permeatis* e 31,11,6 *permeato Danubio*, dove *permeo* = *nauiago*), *perrumpo* (31,7,4: cfr. 17,13,1 *limitem perrupere Romanum* e 26,5,7 *Alamanni enim perrupere Germaniae limites*) e appunto *penetro* (anche a 18,7,1 e 10; 21,13,2; 24,1,5; 25,6,13 e 8,2; 31,3,6).

⁵¹ Sabbah (sopra nt. 22) 515 e nt. 24, individua un'analogia allusione in Amm. 27,6,13 *rerum maximi defensores, quos rogo et obtestor ut ad crescentem imperatorem, fidei uestrae commissum, seruetis adfectione fundata*: il periodo di sedici anni tra la *nuncupatio Augusta* di Graziano e il suo assassinio "permet de supposer avec quelque vraisemblance qu'il y a eait dans la *contio* de 367 au moins quelques-uns des soldats qui devaient abandonner, sinon trahir, Gratien". Io scorgo un'allusione dello stesso genere a 27,6,9 *signis militaribus et aquilis adhaesurus [...] salutem pro periculis sociis obiectabit*, che sembra rinviare al comportamento valoroso di Graziano durante la spedizione a nord dell'alto Reno contro gli Alamanni Lentienses: 31,10,13 *ea re animorum aucta fiducia, quod uersari inter antesignanos uisebatur acriter princeps* e 16 *conuersus illuc cum exercitu imperator eadem qua antea fortitudine semitas ducentes ad ardua quaeritabat*.

⁵² Una campagna militare oltre il Reno o il Danubio aveva uno speciale prestigio, come dimostra l'esempio di Massimiano Erculio: *Pan. Lat.* 10,7,2; 11,5,3 (*Transrhenana uictoria* a 7,2 e *Transrhenanae expeditiones* a 16,1); 8,2,1 e 3,3; 7,8,4. Cfr. anche Amm. 21,5,3 *et uigore communi Romanis agminibus quotiens libet Rhenum peruium feci* (secondo discorso

una volta l'alto Reno,⁵⁴ e infine il medio Danubio ad Aquincum/Buda nel 375 d.C., per mettere a ferro e fuoco le terre dei Quadi;⁵⁵ nell'estate 368 d.C. il piccolo Graziano⁵⁶, a mo' di semplice spettatore, già accompagnava il padre:⁵⁷ qui Ammiano forse preannuncia allusivamente anche tale episodio.

In tutti e quattro i casi il passaggio fluviale avvenne sicuramente in piena estate,⁵⁸ ovvero nella tarda estate/primo autunno,⁵⁹ attraverso il ponte stabile di Mogontiacum, oppure su *pontes nauales*, esplicitamente attestati in due occasioni;⁶⁰ anche l'unica campagna di Graziano oltre uno dei due fiumi ebbe luogo durante la stagione estiva, più precisamente nella prima estate 378 d.C., quando il giovanissimo imperatore condusse la vittoriosa spedizione contro gli Alamanni Lentienses a nord dell'alto Reno.⁶¹ Il particolare ammianoo dei fiumi ghiacciati è soltanto una licenza retorica, che per bocca di Valentiniano presenta il futuro valore di Graziano in termini iperboliche di esemplare eroismo;⁶² la sottile allusione alle campagne militari dello stesso Valentiniano riproduce con grande fedeltà lo spirito militare degli anni 357–375 d.C., quando i grandi fiumi dell'Europa erano ancora varcati dalle truppe romane.

3. Le *aquilae* legionarie nella Tarda Antichità

A partire dalla riforma militare di Caio Mario le *aquilae* erano le tradizionali

di Giuliano alle truppe durante la sua ribellione a Costanzo II).

⁵³ Amm. 27,10,6 (grande offensiva da Mogontiacum/Mainz al Taunus orientale nel 368 d.C.) e 29,4,2 (massiccia incursione da Aquae Mattiacae/Wiesbaden al Wetterau meridionale nel 371).

⁵⁴ Amm. 30,3,1 (presso Basilia/Basel nel 374 d.C.).

⁵⁵ Amm. 30,5,13. Cfr. il mio articolo "Due note storiche e letterarie sui libri XXVIII–XXX di Ammiano Marcellino", *Philologus* 150 (2006) 169–171.

⁵⁶ Nell'estate 368 d.C. Graziano aveva soltanto nove anni: *Cons. Const.* ad a. 359, 1 = *Chron. Min.* I, 239 Mommsen; *Chron. Pasch.* I, 543 Dindorf.

⁵⁷ Amm. 27,10,6 e 10.

⁵⁸ Amm. 27,10,6; 29,4,2; 30,3,1.

⁵⁹ Amm. 30,5,13.

⁶⁰ Amm. 29,4,2 e 30,5,13.

⁶¹ Amm. 31,10,11–17.

⁶² Per la rappresentazione topica del Danubio ghiacciato, cfr. F. Hornstein, "Ἰστρος ἀμαξευόμενος", *Gymnasium* 64 (1957) 154–160.

insegne delle legioni romane; per quanto riguarda la Tarda Antichità, Robert Grosse istituì arbitrariamente una strana distinzione, sostenendo che soltanto le "Vollegionen" conservarono l'*aquila*, mentre i "Legionsdetachements" usavano il *draco*.⁶³ Un recente articolo di Andrea Babuin prova che Grosse commise un grave errore; infatti un'*aquila* tardoromana in bronzo, così come lo *Strategicon* di Maurizio (v. più avanti), attestano la sopravvivenza dell'antica insegna ancora verso la fine del VI secolo d.C.⁶⁴ L'*aquila* bronzea, datata al IV secolo d.C., è stata rinvenuta nel Basso Egitto, più precisamente sul sito dell'antica Babylon; là sorgevano i *castra*, che ancora in età teodosiana ospitavano u n d i s t a c c a m e n t o della *XIII Gemina* posto agli ordini del *dux* (poi *comes Aegypti*).⁶⁵

Due ὀρνιθόβορες, "Adlerträger" (secondo la traduzione di Gamillscheg e la proposta esegetica di Mihaescu), erano previsti per ogni μέρος della fanteria tardoromana negli anni 580 d.C.: Maurizio, *Strateg.* XII B, 7 Ἔχειν δὲ καὶ ὀρνιθόβορας [Dennis e uno dei manoscritti leggono appunto ὀρνιθόβορας, ma ὀρνίβορας cett. mss. Scheffer Mihaescu], ἐὼν ἀπαντῶ, καθ' ἕκαστον μέρος δύο τῶν ἀναγκαίων ἐστίν (essi sono nuovamente menzionati anche in *Strateg.* XII B, 11 e 17, dove la lezione concorde di tutti i mss. è ὀρνίβορες).⁶⁶

Un esercito di sedicimilatrecentottantaquattro fanti, il modello normale di Maurizio, si divideva in quattro μέρη, e ogni μέρος contava quattromilanovantasei uomini, cioè duemilanovantasei σκουτῆται (fanteria pesante) e duemila ψιλοί (fanteria leggera), che rappresentano l'equivalente numerico di *du e legiones comitatenses* o *palatinae* e di quattro *auxilia palatina* (*Strateg.* XII B, 8 fissa appunto a ottomila ψιλοί, cioè gli effettivi di sedici *auxilia palatina*, la forza numerica della fanteria leggera in un esercito di sedicimila fanti); quindi ogni μέρος comprendeva *du e* legioni e *du e* aquile. L'atteggiamento conservatore e tradizionalista dell'ambiente militare ha permesso alle *aquilae* tardoantiche di sopravvivere addirittura fino ai decenni finali del VI secolo d.C.; però Andrea Babuin giustamente osserva: "it is not

⁶³ R. Grosse, "Die Fahnen in der römisch-byzantinischen Armee", *ByzZ* 24 (1923–1924) 359–360 (così anche in id., *Römische Militärgeschichte von Gallienus bis zum Beginn der byzantinischen Themenverfassung*, Berlin 1920, 229–231).

⁶⁴ A. Babuin, "Standards and Insignia of Byzantium", *Byzantion* 71 (2001) 15–16.

⁶⁵ *Not. Dign. Or.* 28,15.

⁶⁶ Si noti il clamoroso abbaglio di Grosse, *Militärgeschichte* (sopra nt. 63) 310: "Dass daneben noch die Adler und Drachen existiert haben sollten, halt ich für ganz ausgeschlossen, so auffallende Zeichen müssten irgendwo einmal Erwähnung finden".

clear whether they had the form of the Roman imperial three-dimensional model or that of flags".⁶⁷

Gli autori latini del IV secolo d.C. menzionano saltuariamente le *aquilae*, fatta eccezione per Claudiano e Ammiano (v. più avanti): Symm. *Rel.* 3,14 *armis uestris, aquilis uestris amicas adplicare uirtutes*; Ambr. *fid.* 2,142 *Non hic aquilae militares neque uolatus auium exercitum ducunt* ed *Epist.* 24,7 *Quos ego tuos reuocauis exercitus? Quas de Italia reflexi aquilas?*; Avien. *orb. terr.* 311 *Romanas aquilas Rhodanus tremit* e 1372 *dux aquilas in bella rapit* (il secondo verso rappresenta un riferimento anacronistico alla mitica spedizione di Dioniso contro l'India). Le classiche *aquilae* figurano anche in *C. Theod.* 7,18,9, 396 d.C., *priusquam uictricibus aquilis sociarentur* (la *iunctura* sembra derivare direttamente da Lucan. 1,339 e 5,238), come sinonimo metonimico ed erudito di *legiones*, che durante il IV secolo d.C. era il sinonimo colto e solenne del comune *numeri* tanto nella prosa artistica,⁶⁸ quanto nel latino cancelleresco.⁶⁹

Tra il 456 e il 468 d.C. le *aquilae* compaiono nei componimenti poetici di Sidonio; ma questi passi sono privi di valore probativo, poiché egli le inserisce a mo' di τόπος letterario: *Carm.* 2,232–233 *Hic primum ut uestras aquilas prouincia uidit, / desiit hostiles confestim horrere dracones* (la campagna militare del futuro imperatore Anthemius contro gli Ostrogoti di Valamerus/Valamir nel 459 d.C.: si noti l'artificiosa antitesi *uestras aquilas ~ hostiles dracones*); 5,478 *post aquilas uenere tuas* (i mercenari barbarici dell'imperatore occidentale Maggioriano!); 7,344, *uictrices, i, prome aquilas* (Teodorico I, re dei Goti tolosani, accetta di unirsi ai Romani per affrontare gli Unni di Attila: sono evidenti tanto la menzione incongrua delle *aquilae* quanto il prestito linguistico da Lucano), e 592 *O quas tibi saepe iugabit / inflicis gentes aquilis* (augurio generico di vittoria per Avito, imperatore d'Occidente e suocero dello stesso Sidonio).

L'antica insegna raggiunge il massimo numero di occorrenze in Ammiano Marcellino e nei poemi di Claudiano (nove ciascuno); il poeta egizio almeno in due casi sembra essere testimone oculare di un'usanza ancora vigente: *In Ruf.* 2,237–238 *quid consanguineas acies, quid diuidis olim / concordas aquilas?*;

⁶⁷ Babuin (sopra nt. 64) 16.

⁶⁸ Sull'uso di *legio* in senso lato, cfr. *ThLL* VII 2, 1105, 73–1106, 77. *Aur. Vict.* 33,14 e 17; 35,11; 37,3 e 6; 39,42; 42,16; Claudio Mamertino, *Pan. Lat.* 3,11,2 e 24,6; Symm. *or.* 2,6 e 3,5; Auson. *Grat. act.* 77; Ambr. *Epist.* 24, 6; Amm. 17,10,7 e 13,28; 22,3,9; 29,5,9; 31,7,2; Pacato, *Pan. Lat.* 2,23,4. 30,5. 31,2. 35,3.

⁶⁹ *Cod. Theod.* 7,1,13, 391 d.C.; 1,17, 398; 20,12, 400.

De III cons. Hon. 16–17 *lustrauitque tuos aquilis uictricibus ortus / miles et in mediis cunabula praebuit hastis*, e **138–139 hi uolucres tollunt aquilas, hi picta draconum / colla leuant**; *De IV cons. Hon.* 9–10 *Lictori cedunt aquilae ridetque togatus / miles et in mediis effulget curia castris*; *In Eutr.* 2,225 *hos aquilae Romanae signa sequuntur*; **Epithal. de nupt. Hon. Aug. 193 stent bellatrices aquilae saeuique dracones**; *De cons. Stil.* 1,170 *Denique felices aquilas quocumque moueres*; 3,85–86 *Ipsa iubet signis bellaturoque togatus / imperat et spectant aquilae decreta senatus*; *De VI cons. Hon.* 320–321 *Haec memorans instante fugam Stilichone tetendit / expertas horrens aquilas*.

Ammiano associa le *aquilae* sei volte ai *signa*, due ai *uexilla*, una a entrambi: 15,8,4 *quod aquilae circumdederunt et signa*; 16,12,12 *triumphaturas aquilas et uexilla uictricia primo lucis moueamus exordio*; 17,13,25 *signisque ambitus et aquilis*; 18,2,17 *Et Macrianus quidem cum fratre inter aquilas admissus et signa*; 20,5,1 *signis aquilisque circumdatus et uexillis*; 26,2,11 *circumsaeptum aquilis et uexillis* e 7,17 *signorum apicibus aquilisque summissis*; 27,6,9 *signis militaribus et aquilis adhaesurus*; 28,5,3 *sed signorum aquilarumque fulgore praestricti*. Nella maggior parte dei casi esse caratterizzano l'assemblea generale dell'esercito prima di un discorso imperiale (Amm. 15,8,4; 17,13,25; 20,5,1; 26,2,11), o i *castra* romani durante il ricevimento di capi germanici (18,2,17); due volte compaiono nell'ambito di una *contio* imperiale (16,12,12 e 27,6,9), e altrettante figurano sul campo di battaglia (26,7,17 e 28,5,3).

Sul piano formale l'uso ammiano di *aquilae*, così come l'associazione frequente delle stesse ai *signa*, può essere giudicato una consapevole reminiscenza di Tacito (cfr. *Hist.* 2,29,3; 3,21,2. 31,3. 50,1. 52,1. 60,1; 5,16,3; *Ann.* 1,18,2 e 37,2; 15,11,3 e 29,2);⁷⁰ per quanto riguarda l'aspetto storico, io sono incline a pensare che le *aquilae* di Ammiano rappresentino un fedele riflesso della realtà contemporanea, talvolta espresso in termini letterari e allusivi: Amm. 15,8,4 e 20,5,1 ~ Tac. *Hist.* 2,29,3 *laudantes gratantesque circumdatum aquilis signisque in tribunal ferunt*; Amm. 28,5,3 ~ Tac. *Ann.* 15,29,2 *hinc agmina legionum stetero fulgentibus aquilis signisque*.⁷¹

⁷⁰ Il confronto meccanico con Tacito ha tratto in errore Grosse, "Fahnen" (sopra nt. 63) 360: "Tacitus nennt die Adler fortgesetzt im Zusammenhang mit bestimmten Legionen, Ammian dagegen meist so formelhaft, dass man an traditionelle Redensarten denken könnte".

⁷¹ Cfr. invece il secco giudizio di A. Müller, "Militaria aus Ammianus", *Philologus* 64 (1905) 609: "Auf die Stellen 15, 8, 4; 17, 13, 25; 20, 5, 1 ist als auf Reminiscenzen aus der Lectüre nichts zu geben".

Abbiamo una menzione topica delle *aquilae* soltanto in Amm. 26,7,17; esse là sono attribuite in maniera disinvolta a due *auxilia palatina*, gli *Iouii* e i *Victores*,⁷² benché le insegne proprie degli *auxilia* fossero i *dracones* dei singoli reggimenti,⁷³ e il *uexillum* che ciascuna coppia di *agmina bina* era solita condividere.⁷⁴ Perciò soprattutto sulla base dei passi ammianeî ritengo legittimo

⁷² Grosse, "Fahnen" (sopra nt. 63) 360 mostra di conoscere male il *sermo Ammianeus*, e travisa completamente il senso stilistico di 26,7,17: "Nur 26, 7, 17 ist von den aquilae der Jovii und Victores die Rede, auf den ersten Blick sehr auffällig, da beide Truppenteile zu den auxilia gehören. Aber 26, 7, 15 und noch deutlicher 25, 6, 3 nennt er sie irrümlich legiones. Vielleicht verwechselt er sie mit den Joviani und Herculiani". Ma cfr. ntt. 68–69 e il mio articolo "Alcune questioni ammiane", *RomBarb* 16 (1999) 53–54 e ntt. 133–136.

⁷³ Amm. 20,4,18. Cfr. anche Veg. *r. mil.* 2,7,5 *Signiferi, qui signa portant, quos nunc draconarios uocant*, e 13,1 *Dracones etiam per singulas cohortes a draconariis feruntur ad proelium*. Ammiano una sola volta ammette il termine tecnico *draconarius* (20,4,18), e usa due volte il lessema castrense *hastatus* (16,12,20 e 20,4,18), ma preferisce adoperare la parola classica *signifer* (15,8,13; 16,12,18 e 70; 24,1,3; 25,5,8); in modo analogo egli nomina quasi sempre generici *signa* (ad esempio, anche in 16,10,6; 18,2,17; 20,5,1; 21,4,5 e 12,2; 25,10,7; 26,1,1 e 6,16; 29,5,15–16; 30,3,5 e 5,13; 31,5,9), senza distinguere tra *auxilia* (20,4,10 *apud Petulantium signa* e 20 *signa Petulantum ingressus atque Celtarum*) e legioni (27,10,10 *apud signa Iouianorum*), e registra l'uso dei *dracones* soltanto tre volte: 15,5,16; 16,10,7 e 12,39. A questo proposito credo fondata l'osservazione di Grosse, "Fahnen" (sopra nt. 63) 360: "So wird auch der Jovianorum signifer (25, 5, 8) ein aquilifer gewesen sein, zumal da die Art, wie Ammian ihn erwähnt, auf einen wichtigen Posten schliessen lässt".

⁷⁴ Amm. 27,1,6.

ipotizzare che nella seconda metà del IV secolo d.C. i legionari *palatini* e *comitatenses* ancora adoperassero effettivamente le *aquilae*, visto che l'insegna bronzea di Babylon ne attesta il perdurante uso da parte dei legionari *limitanei*.

Ciò dovrebbe consigliare una maggiore prudenza agli studiosi moderni, prima di bollare frettolosamente i dati delle fonti letterarie come elementi topici o reminiscenze erudite; nel caso specifico delle *aquilae* tardoantiche possiamo parlare legittimamente di *τόπος* per il solo Sidonio, mentre almeno due autori, cioè Claudiano e soprattutto Ammiano, ci tramandano fortunatamente un dettaglio prezioso, che trova puntuale conferma tanto in un reperto archeologico del IV secolo d.C. quanto in un'opera tecnica del VI secolo d.C.: ancora oggi le *Res Gestae* sono una ricchissima miniera di notizie sottovalutate o erroneamente interpretate.

Roma